

---

# INTRODUZIONE

Nel corso degli ultimi dieci anni mi sono dedicata alla cura e alla ricerca nel campo dei disturbi del comportamento alimentare (DCA). In questo periodo, le mie convinzioni su tali disturbi si sono notevolmente modificate, lasciando il posto ad altre idee e, come è normale e giusto che avvenga, anche a non pochi interrogativi, condivisi, peraltro, con molti colleghi in tutto il mondo che, come me, si occupano di questa devastante patologia.

I disturbi del comportamento alimentare costituiscono oggi una delle emergenze sanitarie più preoccupanti dell'emisfero occidentale. La diffusione della patologia ha una rapidità ed una rilevanza sconcertanti: non si ha alcun altro esempio di malattia psichiatrica con una simile propagazione e con le caratteristiche di una vera e propria epidemia sociale. Si tratta del primo fenomeno di malattia globalizzata, legata a ciò che comunemente viene definito come "modernità", che si espande a macchia d'olio in concomitanza al diffondersi di modelli, stili di vita, cultura del corpo.

Non a caso, con la diffusione epidemica dei disturbi del comportamento alimentare sono apparsi in tutto il mondo

molti studi su questo tema, affrontato dal punto di vista non solo psicopatologico ma anche sociologico, filosofico, antropologico.

È stato affermato più volte che ogni epoca storica tende a privilegiare una determinata malattia (la tisi nell'Ottocento, la sifilide nel Settecento) che diventa l'immagine metaforica di una determinata società, di un determinato mondo. Non c'è dubbio che il disturbo del comportamento alimentare per i suoi legami con l'identità corporea, mai come in questa epoca connessa con la sicurezza del Sé, con il cibo, amico e nemico, abbondanza e mancanza nello stesso tempo, con l'ossessiva declinazione dell'apparenza, con la sofisticata capacità di evolvere e mimetizzarsi che ricorda quella dei virus, si presti a rappresentare ed esprimere molti dei grandi temi, paure e contraddizioni della nostra epoca.

Questo libro nasce, in primo luogo, dal desiderio di mettere a fuoco alcuni grandi problemi connessi con l'incremento e le mutazioni di questa patologia. Viene qui analizzata e discussa la trasformazione che negli ultimi anni hanno subito i disturbi del comportamento alimentare, dando vita a forme nuove e complesse come la bulimia multimpulsiva, il disturbo da abbuffata compulsiva, l'ortoressia, i disturbi non altrimenti specificati e le condotte ad essi associate come autolesionismo, tossicomanie, disturbi della condotta, disturbi di personalità. Materiali clinici, ricerche condotte tra la vasta casistica del centro, analisi di outcome e di esito, richiedono riflessioni e aprono ipotesi nuove.

Il tema della costruzione dell'identità fa da sfondo a questa riflessione, ed è il punto da cui si dipanano i discorsi intorno alle sindromi, ai sintomi difficili da sottomettere alle classificazioni, ai numeri sconcertanti di questo fenomeno nuovo che appare, oltre alla forma psicopatologica, come una nuova forma di soggettività.

Ma c'è un'altra importante ragione per cui è stato scritto questo libro: quella di raccontare la storia di un'esperienza di innovazione nel servizio pubblico, di un'équipe di professioni-

sti che rimette in gioco la propria esperienza per affrontare in modo nuovo un problema emergente, di una sinergia tra amministratori e tecnici per realizzare un progetto che, in tempi di carenza di risorse e di disinvestimento nella ricerca, sembrava inattuabile.

La frase di Plotino: “L’anima ha bisogno di un luogo” disegna la filosofia della Residenza “Palazzo Francisci” di Todì, la prima struttura pubblica italiana, residenziale ed extraospedaliera, dedicata al trattamento dei disturbi del comportamento alimentare in età pediatrica ed evolutiva, diventata ormai un punto di riferimento in Italia per tanti che si impegnano nella lotta quotidiana contro questa malattia.

L’idea che sta alla base di questa istituzione è quella di costruire uno spazio di cura, alternativo all’ospedale, connotato e differenziato, dove ragazze molto giovani, a volte bambine, possano vivere, accanto ad una terapia intensiva e specifica, un’esperienza di vita accogliente e ricca, dove il cibo costituisca la medicina e insieme la relazione e la ricostituzione di un progetto di rapporto con l’altro.

Dal 7 maggio 2003, data di apertura della struttura, siamo stati sommersi da richieste di aiuto di centinaia di ragazze da tutta Italia. Storie drammatiche di malattia e sofferenza, ma anche storie di pazienti che non sapevano dove e a chi rivolgersi, di genitori disperati che avevano a lungo girovagato da un ospedale all’altro, storie di ricoveri in ambienti non adeguati o, peggio ancora, dannosi per la paziente stessa.

Sono state tantissime e provenienti da tutta Italia le richieste, da parte di colleghi, servizi, reparti ospedalieri, di incontrarci e di discutere con noi, nell’idea di potere replicare il nostro modello. Ed è ovviamente per noi motivo di grande soddisfazione sapere che, in questo momento, si stanno progettando in Italia spazi di cura che si sono ispirati a “Palazzo Francisci”.

Questo libro nasce anche per raccontare questa storia e per dare un messaggio di speranza: se quello che abbiamo realizzato è stato possibile in Umbria, all’interno di una regione che

non dispone di grandi risorse, ma che già in passato ha funzionato come laboratorio di ricerca politico-sanitario, certo può essere possibile anche in altre grandi città italiane, dove ancora oggi mancano purtroppo strutture di cura deputate al trattamento di tali disturbi. Esistono, all'interno del Servizio Pubblico Nazionale, operatori e tecnici con grandi competenze e che fermamente desiderano dare risposte migliori ad una domanda di salute così urgente e così complessa. Valorizziamoli, diamo respiro ai loro progetti che nascono spesso dall'osservazione attenta e quotidiana dei pazienti e della loro sofferenza. Perché, come scriveva lo storico della medicina Mirko Grmek: "L'esperienza diretta e la passione non sono solo ostacoli epistemologici".

Laura Dalla Ragione  
Todi, aprile 2005